

# EMERGENZA CORONAVIRUS



Un'addetta al lavoro nello stabilimento Barilla. A sinistra la storica sede cremonese della Sperlari, in via Milano. Da ieri mattina tutte le imprese del territorio provinciale hanno riaperto i battenti, ma sul futuro pesano gravi preoccupazioni legate alle conseguenze economiche e produttive della pandemia da Covid-19.

## Assoindustriali Imprese, il 70% teme per il futuro

Il direttore Massimiliano Falanga: «Liquidità, mercato e consumi sono le tre grandi incognite». Sale l'attesa per il decreto economico

di ANDREA GANDOLFI

■ **CREMONA** Da ieri mattina tutte le imprese cremonesi hanno riaperto i battenti, ma sono ancora una volta l'incertezza e la preoccupazione per un futuro che si annuncia molto difficile a tenere saldamente la scena.

«Dopo una settimana dedicata alle procedure sanitarie e organizzative richieste dalla normativa, sono tornate al lavoro anche le aziende escluse dal gruppo di quelle considerate strategiche ed essenziali, che non avevano mai interrotto l'attività», precisa Massimiliano Falanga, direttore di Confindustria Cremona: la parte di metalmeccanico che era stata fermata, le costruzioni, il tessile impegnato esclusivamente nel comparto moda e che dunque non aveva effettuato riconversioni - per quanto parziali - nella produzione di dispositivi di protezione individuale.

Molte - però - non sono certo a pieno regime. Perché stanno valutando l'ipotesi di lasciare comunque il 20/25% del personale in smart working; perché in questo momento non riscontrano la necessità di tenere tutti i reparti operativi; o perché stanno ancora usufruendo della cassa integrazione richiesta nelle scorse settimane.

«Pertutto, la prima preoccupazione è stata quella di cominciare a riavviare i contatti con i clienti, cercando così di valutare prospettive e tempi dell'auspicato ritorno alla normalità». Un ritorno comunque molto lontano. «Almeno il 70% nutre



forti timori in ordine ai prossimi mesi. Con riferimento alla liquidità, dove pure il problema non è ancora esploso in tutta la sua crudezza, dato che diverse società sono state in grado di attingere a risorse proprie, rimandando il momento del ricorso alle banche. Poi, in ordine al loro posizionamento sul mercato - che oggi significa essenzialmente export, dato che il mercato interno è 'chiuso' - ed al riallineamento dei consumi generato da questa fase di emergenza». Tra i comparti fermi, a pesare di

più sull'andamento dell'economia nazionale è sicuramente quello automobilistico, per la vastissima e capillare ramificazione della sua filiera. «Per riavviarlo - sottolinea Falanga - occorreranno tempo e forti misure di sostegno, pure a livello europeo».

Intanto, anche Cremona prova a ripartire. Lo scenario è cupo (tra il 70 e l'80% delle imprese del territorio hanno dovuto fare ricorso alla cassa integrazione per attraversare il deserto della crisi da pandemia) e tra gli imprenditori cresce l'attesa per il

decreto economico che dovrebbe essere presentato a breve.

«È necessario porre in essere una strategia, mettere a punto un piano in grado di dare un po' di struttura al nostro sistema produttivo. Perché gli aiuti 'una tantum' e i finanziamenti a pioggia si esauriscono presto». E non è detto che nel frattempo la domanda si sia riposizionata su livelli accettabili. «A questo va aggiunto il fatto che, di soldi 'veri', finora ne sono arrivati ben pochi: nel nostro caso, oltre il 90% delle imprese ha antici-



Linee produttive Barilla e il direttore di Assoindustriali Falanga



registrino non poche difficoltà e ritardi. Insomma, la situazione è veramente complessa».

«Fortunatamente, in questo periodo alcuni segmenti produttivi hanno continuato a lavorare ottenendo anche risultati positivi. È il caso di determinati ambiti dell'agroalimentare, dove pure non sono state tutte rose e fiori...».

«La situazione economica produttiva - conclude il direttore di Confindustria Cremona - va dunque seguita passo passo e tenuta sotto controllo, per cercare di mettere a fuoco sviluppi futuri e strategie adeguate».

«Quanto al piano sanitario, finalizzato al contenimento del contagio, posso dire che le nostre aziende si erano attivate da tempo, e che l'avvio della Fase 2 non ha portato con sé modifiche dal punto di vista operativo. Il protocollo approvato a fine aprile era di fatto già osservato; dispositivi di protezione individuale, distanziamento sociale, misurazione della temperatura corporea. Si faceva già tutto. E a maggior ragione si continuerà a fare ora».

Nella consapevolezza che tornare a perdere posizioni nella guerra di trincea al Coronavirus sarebbe quasi certamente il segno di un'irreparabile disfatta, che potrebbe stravolgere lo scenario produttivo.

pato il trattamento di cassa integrazione ai propri dipendenti; poi lo Stato farà la sua parte, ma è ancora tutto da venire, e per intervenire subito non c'era altra strada. Non solo: molte delle altre misure attivate sono per competenza, e non per cassa. Lo Stato garantisce il credito concesso dalle banche, non immette soldi. E la garanzia diverrà concretamente operativa quando e se le imprese saranno in difficoltà nel restituire il finanziamento ottenuto. Mi pare che anche sul versante del sostegno alle partite Iva si

# LA RIPARTENZA

## La cosmesi a regime ma fatturati a rischio

Buscaini di Chromavis: «All'orizzonte c'è un possibile calo del 35%»

di **STEFANO SAGRESTANO**

■ **CREMA** Il ritorno al lavoro a pieno regime, dopo una fase di rodaggio, delle principali aziende della cosmesi, il comparto che da anni ormai traina l'economia del territorio. L'incognita sul futuro, però, è pesante: all'orizzonte cali sino a un terzo dei fatturati. I sindacati tengono monitorata la situazione. «La cassa integrazione utilizzata a marzo e aprile è stata praticamente sospesa per buona parte dei dipendenti diretti - commenta **Gianni Ardemagni** della Femca Cisl - : tutte le più importanti realtà cremasche, da Interco a Ancorotti, da Lumson a Chromavis hanno da smaltire un mese e mezzo di ordini, produzioni che erano rimaste bloccate dal lockdown. Gli effetti della pandemia si faranno sentire nei prossimi mesi». Proprio Chromavis, la cui sede è stata trasferita tra l'autunno e gennaio nel nuovo polo strategico di Offanengo - una cucina di innovazione da 100 mila metri quadrati - sta adottando una strategia di ripresa graduale. «Ci eravamo rimessi in moto già il 6 aprile - spiega l'amministratore delegato **Fabrizio Buscaini** - con i reparti produttivi e magazzini operativi e un progressivo rientro del personale uffici, laboratori e funzioni accessorie. Per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19, abbiamo seguito alla lettera il protocollo condiviso di regolamentazione delle misure di prevenzione, aggiungendo una sanificazione degli ambienti ancora più spinta. Ci sono poi rigide regole di comportamento



Il nuovo stabilimento della Chromavis a Offanengo: sorge lungo la Serenissima su 100 mila metri quadrati di superficie



Fabrizio Buscaini, ad di Chromavis

a cui tutti, clienti e visitatori compresi, devono attenersi».

### Il riscontro a livello di ordinativi nelle prime settimane?

«Abbiamo ricevuto ordini sia nel primo trimestre sia nel mese di aprile dove però in modo marcato si è visto un calo rispetto allo scorso anno. Essendo un'azienda manifatturiera, l'impatto in termini di fatturato lo avvertiremo soprattutto sul secondo semestre».

### A questo proposito, quali sono le prospettive?

«Nel secondo semestre il calo atteso è del 30-35% generalizzato su tutti i Paesi. Sofrono particolarmente i retailer so-

prattutto quelli monomarca su cui pesa una chiusura della rete di vendita di almeno due mesi. Il calo è generalizzato su tutte le categorie, però i prodotti labbra scendono di più, mentre gli smalti sembrano tenere. Crediamo che questo momento offra anche opportunità, a chi se lo potrà permettere finanziariamente, per riorganizzare la struttura e investire in ricerca anche più di prima, così da essere all'avanguardia quando il mercato finalmente ripartirà: in questi momenti far parte di un gruppo solido finanziariamente (il francese Fareva, ndc) ci permette di cogliere le opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cioccolato, niente soste

La Wal-Cor e la Witor's continuano a produrre regolarmente. A Pizzighettone sempre operative Carlo Colombo e Sicrem. A Castelveverde Pini Italia mai ferma

■ Sul fronte delle ditte alimentari e dell'industria dolciaria del cioccolato la produzione non si è interrotta, anche in vista delle festività pasquali, uno dei momenti clou dell'intera annata sul fronte vendite. E nonostante il protrarsi dell'emergenza Coronavirus l'attività sta proseguendo sia per la Wal-Cor di Pozzaglio, che per la Witor's di Corte de' Frati. La Tosca Cremona di San Vito di Casalbutta no all'inizio della pandemia aveva sospeso il lavoro. Appena possibile il laboratorio ha ripreso, nel segno di «Resta a casa, la Pasqua te la portiamo noi»: l'impresa in occasione dell'importante festività religiosa ha fatto arrivare direttamente a casa le proprie specialità. «Sono stati giorni particolari, impegnativi, ricchi di significato. La consegna a domicilio ci ha permesso di conoscere tanti di voi anche a di-



Una operatrice mentre misura la temperatura a un lavoratore prima del suo turno (foto di repertorio)

stanza. Perché anche se il sorriso è nascosto dietro ad una mascherina, gli occhi non mentono e vederli illuminarsi ci ha permesso di arrivare a casa stanchi la sera, ma con una grande carica dentro».

A Pizzighettone, come spiega il sindaco **Luca Moggi**, la fine del lockdown non ha per ora comportato un eccessivo incremento dei movimenti, perché le principali realtà produttive erano già aperte seppure in alcuni casi con turni ridotti: «Come ad esempio la Carlo Colombo, che rifornendo anche aziende che producono frigoriferi era rimasta operativa - spiega il primo cittadino - . Pure altre rientravano nei codici Ateco per i quali era prevista l'apertura». Il discorso vale anche per Sicrem, come conferma l'ad **Ferdinando Prestini**: «Non ci siamo mai fermati e in questa fase di ripartenza collet-

tiva cerchiamo di essere ottimisti». Ieri il sindaco di Pizzighettone ha disposto controlli lungo le strade e nella zona della stazione ferroviaria: fra le persone fermate, principalmente dipendenti di aziende della zona che si recavano al lavoro. Nessun trasgressore, dunque. «So che probabilmente alcune imprese continueranno comunque a ricorrere, almeno in parte, alla cassa integrazione - conclude Moggi - : questo però, più che al Coronavirus, è legato alla diminuzione di ordini».

La Pini Italia di Castelveverde, leader nella lavorazione delle carni suine, non ha mai fermato la produzione. «Essendo nel settore alimentare - spiega il direttore **Alberto Trivella** - abbiamo sin da inizio marzo adottato le procedure previste dal primo decreto. Ad esempio misurazione della temperatura ad inizio turno, accessi di esterni limitati, distanziamento nella fase della lavorazione. Abbiamo continuato a lavorare senza interrompere la produzione e, abbiamo adeguato e aggiornato i protocolli ogni qual volta si è reso necessario. Non abbiamo particolarmente risentito del passaggio dalla Fase 1 alla Fase 2. Il cambiamento era già stato attuato nei mesi scorsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA